

Conversazione Uniter merc. 23 novembre 2011

Cesare Perri, *La depressione: un percorso di illuminazione nel dolore?*; L'espresso Ed. 2011

Il dott. Cesare Perri propone oggi alla nostra attenzione un nuovo libro su un argomento attuale, che riguarda molte persone.

Il libro dal titolo: *La depressione: un percorso di illuminazione nel dolore?* è il risultato di anni di studio e di esperienze nel campo psichiatrico. L'esperienza di un medico che unisce alla competenza quella partecipazione umana alla sofferenza dei malati, senza la quale la professione medica, anche altamente qualificata, resta monca e, soprattutto nel campo psichiatrico, non pienamente efficace.

Ma la novità del libro, per certi versi paradossale, è quella implicita nel titolo: può essere la depressione, pur nella sua negatività, un percorso di illuminazione nel dolore? E quindi presentare anche aspetti di positività?

L'autore sostiene questa tesi, e non a torto, richiamandosi a un famoso precedente letterario: il percorso di illuminazione di Dante in quel viaggio nei tre regni dello spirito che conosciamo come Divina Commedia.

Fatta salva la competenza e la chiarezza dell'autore nel delineare il fenomeno depressione nella varietà delle manifestazioni e nella varietà delle cause in un libro rivolto anche ai non addetti ai lavori, il compito del critico letterario è quello di guardare all'opera per valutarne la congruità tra gli intenti e i risultati, la unitarietà del lavoro complessivo, la opportunità di coniugare un discorso scientifico moderno con un'opera letteraria di sette secoli fa.

1. Ho letto con attenzione e sincero interesse il libro di Cesare Perri, apprezzando la novità dell'impianto e la indubbia capacità di mettere in moto quella che Umberto Eco definirebbe la macchina semiotica: cioè la capacità di un testo di generare domande e riflessioni nel lettore. In primo luogo guardare all'opera di Dante con la visuale psicanalitica è giustificato da alcuni esegeti di Dante contemporanei come **Elio Gioanola** in *Psicanalisi e interpretazione letteraria* Jaca Book, 2005, o come la professoressa **Gabriella Codolini**, che così commenta l'incipit della Commedia:

Il bosco e i suoi abitanti, minacciosi o benevoli non sono solo elementi dell'ambiente in cui inizia la storia, ma soprattutto del paesaggio interiore di chi sente di aver perso la capacità di dirigere la sua vita verso obiettivi sensati. Obiettivo sensato è la capacità di assumere in modo consapevole un comportamento che soddisfi le esigenze profonde del nostro animo, non solo le necessità o i piaceri materiali. La diritta via è perciò quella che porta alla riscoperta di un senso profondo del sé e da questo punto di vista la selva intricata può essere interpretata come un'immagine dell'inconscio nel quale agiscono le pulsioni rimosse manifestandosi come presenze inquietanti e minacciose ma anche istanze positive che aiutano ad uscire dallo stato di smarrimento qualora si sia capaci di cogliere ed amare quella che Umberto Saba definiva "la verità che giace sul fondo".
www.gpeano.org/codolini/dante/dalla-selva-oscuro-alla-giungla-dasfalto

Che il mito e la letteratura possano lasciar intravedere una spiegazione della cultura di un'epoca o di un atteggiamento psicologico, è accettato ampiamente dopo Freud e il complesso di Edipo o, dopo il richiamo al dionisiaco e all'apollineo di Nietzsche o la rivisitazione del mito di Prometeo in Emanuele Severino e Umberto Galimberti.

Soprattutto Galimberti in importanti lavori: *La casa di Psiche*, *I miti del nostro tempo*, affronta anche il fenomeno della depressione nel mondo moderno in una prospettiva che si richiama alla rivoluzione operata dalla legge Basaglia e alle tesi di Michel Foucault sulla follia, la medesima prospettiva che mi sembra di cogliere anche nel lavoro del dott. Perri.

La visione di Dante nel suo viaggio attraverso i tre regni dello spirito è indubbiamente un percorso di smarrimento dell'anima e di lenta progressione dal buio verso la Luce, dalla debolezza della vita terrena e dal peccato alla gioia del Paradiso e all'eterna visione di Dio in cui l'anima si appaga. Esiliato dalla Patria, persi gli affetti familiari, i beni materiali, sradicato dai rapporti consueti coi luoghi, la condizione di Dante è la condizione di solitudine e di chiusura del futuro che si potrebbe raffrontare con alcune delle condizioni che lo stesso dott. Perri individua quali causa di depressione, e che si esplicita nell'immaginazione poetica di una selva oscura e intricata, di una sensazione di angoscia che è una quasi morte, causata anche dall'apparizione delle tre fiere, intese allegoricamente come gli errori dell'anima, che gli precludono ogni via di scampo verso il colle e la luce del sole che è la salvezza.

Allo stesso modo la funzione di aiutanti è esercitata da due guide, Virgilio e Beatrice, che la critica interpreta comunemente come la ragione umana o la conoscenza scientifica, e la Verità rivelata da Dio nei Testi sacri dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Se nell'impianto generale del lavoro del dott. Perri il richiamo all'aspetto scientifico della malattia è giustificato nel metodo e nella coerenza del discorso, lo è molto meno nei riferimenti a singoli versi in cui i termini richiamano sì la terminologia della malattia depressiva, ma in un rapporto in cui i significati delle parole rispettivamente di Dante e del dott. Perri si inseriscono in contesti completamente diversi.

2. Fatta questa osservazione doverosa per chi è abituato allo studio scientifico dei testi, bisogna anche aggiungere che, dopo sette secoli, la percezione del mondo è cambiata: il M.E., sintetizzato da Dante in quell'enciclopedia straordinaria che è la Commedia, riflette una visione del Cosmo unitaria in cui ogni ambito della realtà, dalla Natura alla conoscenza umana, alla storia del passato e alla attesa del futuro, trovano una spiegazione in un quadro coerente offerto dalla cultura greco-romana di cui Virgilio è l'interprete, e dalla visione cristiana di cui Beatrice è la garante. Il tutto attraverso l'assimilazione della filosofia di San Tommaso per il quale ragione e fede, scienza e verità rivelata trovano conciliazione.

Poi son venuti Cartesio e Galileo, Kant e Nietzsche e poi Freud, che in modo diverso hanno separato ragione e fede e hanno, gli ultimi due, messo in discussione quello che teologicamente chiameremmo il libero arbitrio dell'uomo, scoprendo quel fondo di irrazionale-dionisiaco o di inconscio che abita in noi e ci condiziona.

Nel mondo attuale la Verità eterna, sia derivante dai dogmi della fede, sia derivante dalle teorie scientifiche è messa in discussione (v. Vl. Propp e Th. Kuhn); la filosofia del XX sec. ci propone

un uomo che dipende da strutture profonde di natura intellettuale o genetica (Claude Lévi-Strauss e Noam Chomsky) che consentono l'oggettività della conoscenza e della scienza solo attraverso l'adesione a una comune struttura linguistica.

Il che significa che la cultura espressa dalla lingua che parliamo condiziona il modo in cui pensiamo e si potrebbe dire che non siamo noi a parlare la lingua ma è la lingua che parla attraverso noi ed è garante della trasmissione culturale.

Un fattore accomuna la semiotica di U. Eco, la filosofia dei poststrutturalisti, le teorie sull'ermeneutica di Gadamer, le teorie psicanalitiche di Lacan, le sintesi filosofiche proposte da Emanuele Severino e Umberto Galimberti, e cioè che la conoscenza umana nasce dai segni strutturati in insiemi coerenti espressi attraverso il sistema linguistico. Segni che mutano di significato in rapporto al contesto storico.

3. Accolte queste tesi possiamo affermare che, per l'umanità dei tempi di Dante, è più facile ritrovare un percorso di vita illuminato da certezze. Anche oggi, nell'età del predominio della tecnologia, le certezze sono necessarie a guidare gli uomini, ma esse appaiono provvisorie e non eterne, prodotte storicamente dagli uomini e non da una realtà trascendente.

Nella mitologia greca Prometeo fu incatenato da Zeus per aver dato agli uomini la tecnica e il fuoco per dominare la natura e sfidare gli dei. Oggi la Natura è soccombente di fronte a una tecnica che la violenta, e la pretesa libertà dell'uomo è soggetta a sistemi di comunicazione (televisione, internet) che dipendono da apparati politici, economici, finanziari su cui il singolo non ha alcun potere. Apparati che, dominando la comunicazione, creano opinioni e mode funzionali all'apparato stesso. Si potrebbe dire che l'uomo non è tanto il padrone delle tecniche, quanto l'elemento necessario a farle funzionare.

Se è così il modello letterario cui mi viene da pensare non è tanto la Commedia dantesca, ma l'inferno dell'opprimente apparato statale in cui si trova irretito il protagonista dei romanzi di Kafka.

E tuttavia la cura dell'anima del depresso ha certo più bisogno dell'ascesa dantesca e della speranza che dell'angoscia kafkiana, e in tal senso concordo col dott. Cesare Perri per un approccio positivo alla malattia fatto di amore, comprensione, amicizia. Forse la cura più durevole è quella che viene da un contesto sociale amico che promuova la liberazione dell'anima dal labirinto della selva oscura e lasci intravedere la luce per uscire dal tunnel, in una accettazione della vita non come vorremmo che fosse, ma come essa è con la sua alternanza di gioie e dolori, di salute e malattia, di solitudine e amicizia, operando sempre per ridurre in noi e negli altri lo spazio della sofferenza che la vita porta inevitabilmente con sé.

Italo Leone